

Gli atti del Processo di canonizzazione di Chiara d'Assisi: un documento in volgare perugino del sec. XV

Che i processi di canonizzazione nel sec. XIII rappresentino uno strumento politico molto importante, è un dato ormai certo. Solo in questo secolo sono, infatti, documentabili ben venti processi di canonizzazione, di cui otto proprio in Italia.

Questi processi erano inizialmente svolti per mezzo di inchieste nei luoghi di maggiore influenza del candidato alla santità. In Italia, a differenza di altri paesi, sin dagli anni venti del Duecento le testimonianze provenienti dalla prima procedura inquisitoria venivano raccolte dai notai del posto (Vauchez 1988, 53). Dei protocolli italiani di questo secolo sette sono trasmessi in lingua latina, mentre uno, quello di Chiara d'Assisi, è pervenuto in lingua volgare. È proprio su quest'ultimo processo che vogliamo concentrare la nostra attenzione, analizzandone la struttura e la lingua utilizzata. Si sa che durante le inchieste inquisitorie le scarse conoscenze del latino potevano costituire un problema di non poco conto. Si pensi al processo di canonizzazione di Tommaso da Cantalupo e alle inchieste svolte in Inghilterra nel 1307 da due domenicani sulla vita e i miracoli del santo: le inchieste furono svolte in inglese e francese ma protocollate direttamente in latino (Vauchez 1988, 53). Il processo di Chiara, invece, è sopravvissuto in volgare. Per questo motivo è lecito porsi una domanda: è possibile che l'inchiesta svolta in volgare dalla commissione inquisitoria nei pressi di Assisi fosse stata trascritta dal notaio direttamente in volgare?

Come affermato dal Baldelli, nell'area centromeridionale benedettina-longobarda (alla quale appartengono il ducato di Spoleto e la stessa Assisi) sono presenti già dal sec. X varie attestazioni in volgare: si tratta per lo più di testi che, per usare le parole dello stesso Baldelli, nel loro complesso appaiono al servizio di una cultura ecclesiastico-monastica, e sono strettamente collegati alla cultura benedettina e a Montecassino (Baldelli 1988, 95sq.). Basti ricordare, solo per fare alcuni esempi, i Placiti campani del sec. X o la formula di Confessione umbra del sec. XI, le carte marchigiane del sec. XII, il Ritmo marchigiano su sant'Alessio e la registrazione del Libro dei censi dell'Abbazia di Santa Croce di Sassovivo risalenti alla prima metà del sec. XIII.

Una premessa è qui necessaria: il manoscritto del Processo di canonizzazione di Chiara non è contemporaneo al periodo delle stesse inchieste che furono svolte a Assisi e a San Damiano tra il 24 e il 29 novembre 1253. Esso, infatti, risale, con ogni probabilità, all'ultimo ventennio del sec. XV ed è stato trascritto a Perugia. I francescanisti, sin dalla scoperta di questo testimone, avvenuta nel sec. XIX, sono fortemente convinti che esso sia un volgarizzamento dell'originale testo latino andato

perduto¹. Tuttavia a sorprendere è la freschezza del linguaggio parlato conservatosi tra le righe del manoscritto, come osservano gli stessi storici².

Dato che questo testo non è mai stato preso in considerazione dal punto di vista filologico-linguistico, tramite questo intervento vogliamo porre la base per una discussione costruttiva.

Il codice miscelaneo composito Landau Finaly no. 251 è oggi conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; gli atti del Processo di Chiara sono tra i f. 1r e 33v. Da una precedente analisi paleografica è emerso che i primi undici fogli sono attribuibili a una sola mano databile al 1480 circa: quella di suor Battista Alfani del convento perugino di Santa Maria di Monteluca (Boccali 2003, 47sq.). Di questa suora sappiamo che fu attiva come amanuense nel suo convento e che contribuì alla stesura del Memoriale di Monteluca, anch'esso scritto in volgare (Boccali 2003, 45sq.). Sulla seconda mano presente nel manoscritto non vi sono dati.

È da notare che il manoscritto fu trascritto a Perugia, cioè in un'area linguistica ben distinta dall'area dove si svolsero le inchieste preparative al processo, ovvero nei dintorni di Assisi: nel Medioevo il 'Ducato' e il 'Perugino' sono due zone contraddistinte, e non solo da un punto di vista linguistico. La valle del Tevere costituisce, infatti, sin dall'antichità e per gran parte della storia italiana un confine politico e dialettale ben marcato: essa divide la cosiddetta 'Italia mediana' a Oriente del Tevere dall'area di Perugia a Occidente (Baldelli 1988, 91sq.)³. Nell'area umbra tale linea coincide approssimativamente con il corso del Tevere e successivamente con quello del Chiascio (Agostini 1978, 151).



Cartina 1: Andamento approssimativo della
'linea Roma-Ancona' (cartina di base: Reinhard 1955, 190)

¹ P. es. Lazzeri (1920, 408sq.), Bartoli (1998, 134), Boccali (2003, 42sq.), Paciocco (2006, 104), Guida (2009, 35), Guida (2010, 109sq.), Kreidler-Kos (2011, 440), Boccali (2013, 102sq.), Schneider (2013, 159sq.).

² Bartoli (1998, 135), Kreidler-Kos (2011, 505).

³ 'Italia mediana' è il termine suggerito da B. Migliorini e I. Baldelli per il territorio che comprende tutta l'area orientale e centro-meridionale delle Marche, dell'Umbria e del Lazio, e che ha come confine occidentale e settentrionale il fascio di isoglosse che costituisce la 'linea Roma-Ancona' (Vignuzzi 2010, 706).

Il manoscritto del processo si apre con la Bolla di Innocenzo IV, posta come prologo al testo. La bolla è datata 18 ottobre 1253 ed ha come destinatario il vescovo di Spoleto, incaricato di gestire le inchieste. Che nel caso della bolla si possa parlare di un volgarizzamento è ovvio, anche perché ne conosciamo l'originale latino che inizia con le parole *Gloriosus Deus*⁴.

[P, 4] El glorioso Dio nellj sancti suoij, lo quale solo fa et opera le cose maravegliose et grande, dechiara lj suoij fidelj de po el curso et transito loro con la demonstratione in moltj modi maravegliosa dellj segnij, lj qualj esso elegge allj premij della superna gloria, al bravio della beatitudine celestiale [...]

(Boccali 2003, 75sq.)

Gloriosus Deus in Sanctis suis, qui facit mirabilia magna solus, Fideles suos, quos ad supernae praemia gloriae, ac caelestis beatitudinis bravium eligit, post cursum, & transitum hujus vitae multimoda, & miranda signorum ostensione declarat; ut per signa, & prodigia, & talium [...]

(BF, t. 1, no. 504, p. 684)

Alla Bolla seguono le liste dei testimoni chiamati a depositare e delle persone presenti durante l'inchiesta. Dal f. 2v inizia una riproduzione delle venti testimonianze sulla vita e la conversione di Chiara, le sue virtù e i successivi miracoli. Leggendo il testo è evidente che tutte le testimonianze sono raccolte secondo una struttura fissa, su un preciso modello inquisitorio, basato su domande mirate, che purtroppo non sono state tramandate: tuttavia l'*interrogatorium* è facilmente deducibile dalle risposte. Un altro aiuto proviene dalla bolla papale che apre il processo di canonizzazione di Simone da Collazone avvenuto nel 1252⁵: questo processo, oltre ad essere quasi contemporaneo a quello della Santa d'Assisi, fu gestito dallo stesso vescovo di Spoleto. Nella bolla compare, però, anche l'originario *interrogatorium* latino utilizzato per la raccolta delle testimonianze (BF, t. 1, no. 406, p. 607)⁶. È evidente che l'interrogatorio utilizzato per Simone è alla base dell'inchiesta fatta per Chiara (KQ, 111). Molto interessante è anche il paragone tra il testo del processo di Simone, trasmesso in latino, e le inchieste effettuate su Chiara. La sensazione è che il testo di Simone rappresenti una successiva fase redazionale al processo inquisitorio. Nel caso di Simone, infatti, il testo segue lo schema preciso: virtù–miracoli. Per ogni argomento sono poi elencate le singole testimonianze, per es.:

[Virtù del B. Simone]⁷

Quod fama publica est inter Fratres quod idem Fr. Symon virgo intravit Ordinem. Probat per Fr. Egidium de Castronovo eiusd. Ord. Fr. Mattheum de Asisio eiusd. Ord. Fr. Gualterium de Acquasparta eiusd. Ord. Fr. Ioannem Lambandine eiusd. Ord., qui dixit quod comunis opinio est sanctitatis que fuit in Fr. Symone. (...)

⁴ Cfr. la sinossi in Guida (2010, 113sq.).

⁵ Gli atti di tale processo sono pubblicati in Faloci Pulignani (1910, 117-132).

⁶ Qui vengono poste domande sulla vita, conversione, virtù e miracoli del futuro santo: i testimoni devono fare asserzioni su data e luogo degli avvenimenti specificando la fonte delle informazioni, cfr. KQ, 105sq.

⁷ Faloci Pulignani (1910, 117).

Quod idem Fr. Symon fuerit nobilis, potens et dives. Probatur per Fr. Angelerium eiusd. Ord. Fr. Mattheum eiusd. Ord. Fr. Benvegnate eiusd. Ord. Fr. Mattheum de Asisio eiusdem Ordinis.

Negli atti di Chiara, invece, le interviste non seguono nessun ordine tematico, ma conservano il carattere di protocollo occasionale⁸, per es.:

[Processo di Chiara, 2a testimonianza]⁹

Sora Benvenuta da Peroscia, monacha del monastero de Sancto Damiano, giurando disse: che madonna Chiara, già abadessa del dicto monastero de Sancto Damiano, fu de maravigliosa humilità, et tanto desprecçava se medesima, che quelle opere le quale erano più vile faceva epsa. Etiandio nectava le sedie de le sore inferme cum le mane suoj. (...)

Et disse epsa testimonia che da poi che epsa madre sancta Chiara intrò nella religione, fu de tanta humilità che epsa lavava li piedi alle sore (...)

Ancho disse epsa testimonia che la dicta beata Chiara una volta se fece fare una certa veste de coio de porcho, et portava li peli et le setole tondite verso la carne (...)

Il compito di redigere un rapporto finale delle testimonianze sulle virtù e sui miracoli dei Santi veniva affidato ai notai, che rielaboravano in un secondo momento tutte le inchieste effettuate durante il processo inquisitorio. Questo rapporto veniva poi redatto in più copie: di queste una veniva spedita a Roma mentre le altre rimanevano *in loco* (Vauchez 1988, 53sq.). La nostra ipotesi è che il manoscritto del Processo di Chiara, contrariamente a quello di Simone, rifletta ancora la fase primitiva del processo, cioè contenga ancora le deposizioni dei singoli testimoni, ovvero il materiale preparatorio al rapporto finale. In altre parole, potremmo dire che esso è stato copiato da un originale antecedente alla stesura del rapporto finale e contenente il vero e proprio protocollo delle iniziali inchieste inquisitorie. È possibile anche ipotizzare che questo ‘protocollo primitivo’ fosse rimasto a Spoleto o Assisi dopo la chiusura del processo.

Soffermiamoci ora sulla lingua del manoscritto perugino. Il Processo di Chiara è stato finora trascurato dai filologi romanzi. Le uniche e superficiali osservazioni linguistiche provengono dall’ambiente francescano e spesso risultano poco convincenti. Per l’analisi linguistica degli atti abbiamo deciso di utilizzare come materiale comparativo altri testi perugini databili tra i sec. XIV e XV, pubblicati dall’Agostini¹⁰. Da questo confronto emergono interessanti paralleli, ma anche differenze.

Iniziamo con le corrispondenze linguistiche tra il Processo e i suddetti testi perugini¹¹:

⁸ Per protocollo occasionale si intende un formulario che registra le risposte pronunciate durante l’*interrogatorium*.

⁹ Bartoli (2003, 95sqq.).

¹⁰ Libro di memorie della confraternita di S. Agostino di Perugia (1322-1338) (= Agostini 1967-70), Statuti di Perugia del 1342 (= Agostini 1968).

¹¹ I numeri rimandano all’edizione Boccali (2003).

Grafia:

- *-ct-* è la grafia normale per *-tt-*: *lectere* (10, 27), *stecte* (7, 4 et pass.), *decto* (P, 8)
- *ch* anche davanti a *e* e *o*: *ancho* (P, 19 et pass.), *circha* (1, 8 et pass.), *locho* (12, 12), *focho* (10, 39)
- Sempre *ç(ç)*: *meçço* (1, 6 et pass.), *ançi* (2, 75), *belleçça* (9, 35)

Vocalismo:

- L'anafonesi manca: *constrense* (1, 17), *longho* (4, 32), *agionse* (6, 24), *maravegliose* (P, 4), *congionta* (P, 13)
- La *e* protonica non si chiude in *i*: *descesci* (2, 69 [= *discesi*]), *denante* (P, 10), *el* (P, 4 et pass. [= *il*]), *de* (P, 2 et pass. [= *di*]), *ce* (1, 5 et pass. [= *ci*]), *sentille* (10, 39 [= *scintille*]), prefisso *re-* [= *ri-*]: *renchiusa* (2, 51), *recevve* (P, 2), *respuse* (6, 47 et pass.)
- *u* al posto di *o* tonica¹²: *unde* (2, 79 et pass.), *fusse* (2, 16 et pass.), *magiure* (2, 26), *puse* (3, 69) e derivati: *propuse* (3, 3), *respuse* (4, 17 et pass.), *curse* (15, 6) e derivati: *recurse* (18, 62), *ocurrerà* (4, 48)
- Passaggio di *-er-* a *-ar-*: *venardi* (2, 27 et pass.)
- Conservazione di *-ar-* nel futuro della 1a classe dei verbi: *liberà* (3, 57), *trovaraj* (P, 20)

Consonantismo:

- Conservazione di *-tr-* in *matre* (3, 31 et pass.), *patre* (13, 2 et pass.)
- *s-/ss-* in luogo di *sc(i)* della lingua letteraria: *lassare* (4, 56 et pass.), *sentille* (10, 39 [= *scintille*])

Fenomeni generali:

- Mancanza di epentesi (cf. *GSI* 1, §§ 215 e 239; Burdy 2006, 110sq.): *hauta* (2, 7 et pass.), *recepto* (3, 85), *taula* (7, 12), *tuagliola* (9, 54)¹³
- Aferesi: *state* (1, 54), *verno* (1, 54)

Forme:

- La forma *suoi* viene usata anche per il femminile plurale: *alle sore suoi* (1, 10 et pass.)
- Le preposizioni articolate composte con *de* hanno spesso *-l-* scempia: *de la cennere* (3, 68), *de lo amore* (4, 459)
- Numerali: *doi* (2, 43 et pass.), *tredece* (4, 20), *vinti* (7, 38)
- Desinenze verbali di *essere*: *sonno* (P, 24 et pass.), *fo* (4, 4 et pass.)

Nel manoscritto del processo troviamo anche altri tratti dialettali che non appartengono propriamente al perugino:

- *e* tonica in luogo di *a* tonica: *tele* (P, 5 [= *tale*]), *quele* (7, 30 [= *quale*]), *quel* (9, 48 [= *qual*])

In questa sede non è possibile affrontare il problema della palatalizzazione di *a* tonica nell'Italia mediana. In verità non è possibile dire neanche con certezza a quando risalga questo fenomeno. Unico dato abbastanza certo è che questo sviluppo

¹² Per questo fenomeno cfr. Reinhard (1955, 221sq.).

¹³ La stessa mano corregge interlinearmente con *tovagliola*.

fonetico, partendo dal sud delle Marche, giunge in Umbria, senza mai arrivare nella città di Perugia (Reinhard 1955, 189 e 192sq.). Tuttavia riscontriamo le forme *quegli* (= *quali*) e *teli* (= *tali*) in due codici di Jacopone da Todi scritti ad Assisi e Todi e la forma *quele* in un manoscritto assisiano della Franceschina composto tra il 1476 ed il 1484 (Reinhard 1955, 193). È quindi ovvio che il nostro manoscritto perugino reca alcune delle testimonianze più antiche di questo sviluppo fonetico la cui genuinità non è discutibile.

– *-i* epitetica di 3a pers.: *puoj* (1, 25 [= *può*])

L'epitesi in *-i* di 3a persona è un tratto tipico dell'Italia mediana, ma non del perugino antico¹⁴. Si riscontrano esempi in diversi testi della stessa zona, p. es. *stai, vai* (Ritmo sant'Alessio), *dai, fai* (Statuti di Ascoli), *farai* (fut.; Confessione umbra), cfr. Baldelli (1983, 103sq.). Negli stessi Statuti di Ascoli (1377–1496) si riscontrano addirittura alcune attestazioni di *poi, poy* [= *può*]¹⁵ che somigliano molto alla forma *puoj* trovata nel nostro manoscritto.

Che tutte queste forme particolari, ignote al perugino antico, siano giunte nel nostro manoscritto proprio attraverso un antigrafo redatto in volgare mediano ci sembra plausibile.

Osservando attentamente il manoscritto del Processo di Chiara sono riscontrabili altre caratteristiche linguistiche non propriamente attribuibili al perugino antico. La serie dei pronomi dimostrativi tipicamente perugini *quillo, quilla, quisto, quista*, ecc. (Agostini 1968, 109 § 3; Agostini 1967–70, 146) manca completamente. Il nostro manoscritto reca solo forme letterarie come *questo, quello*, ecc. Questo confermerebbe una tendenza ben descritta dal Reinhard (1955, 215), che basa i suoi studi su altri scritti perugini dello stesso periodo: egli afferma che, verso la fine del sec. XV, i pronomi dimostrativi tipicamente perugini (*quisto* e *quillo*) vengono sostituiti dai pronomi provenienti dalla lingua letteraria (*questo* e *quello*). Questo passaggio dalle forme locali a quelle letterarie coincide perfettamente con il presunto periodo di trascrizione del nostro manoscritto, cioè intorno al 1480.

Nei testi perugini risulta assolutamente regolare il dittongamento di *ě* e *ǫ* tonica in sillaba libera, per es. *diece, biene, luoco, buono* (Agostini 1968, 99sq. § 1; Agostini 1967–70, 145). Al contrario, nel nostro manoscritto, le forme con i dittonghi (soprattutto *uo*) sono utilizzate scarsamente. Si leggono, infatti, parole come *bono* (6, 25), *bona* (1, 3 et pass.), *focho* (2, 59), *loc(h)o* (1, 42 et pass.), *sora, -e* (1, 16 et pass.), *fore, -a* (1, 49; 4, 42), *bene* (3, 75 et pass.). Il dittongo si può osservare solo una volta per *puoj* (1, 25; = *può*) altrimenti reso con *pò* (5, 8) e una volta per *cuoio* (2, 23), altrimenti reso con *coio* (2, 17). Più spesso compare *ie*: *piede, -i* (2, 13 et pass.), *grievie, -i* (5, 12; 13, 4) *cielo* (1, 28 et pass.). Le numerose forme senza dittongo sono senza dubbio di origine lirico-letteraria, cfr. per un altro testo perugino del periodo Baldelli (1983, 423).

¹⁴ Baldelli (1983, 130sq.), Agostini (1967–70, 151), Agostini (1968, 163 § 56).

¹⁵ Vignuzzi (1976, 155 § 42).

Questo indica che suor Battista Alfani, la copista del manoscritto, doveva conoscere bene i testi della letteratura volgare: non è quindi da escludere che tale passione abbia influenzato il suo modo di scrivere.

Nel manoscritto del Processo troviamo notevoli parole di origine dialettale ma non perugine, ovvero *boçço de pane* (1, 25) che significa probabilmente “pezzo di pane”. Il Lazzeri (1920, 444) presumeva che questa parola fosse identica al fior. mod. *bozza* “pane a taglio che non ha una forma ben rifinita ma appena abbozzolata”, cfr. Detti (1952, 119) e *LEI VI*, 722. Tale identificazione non sembra essere giusta per tre motivi. 1) Nel codice si legge decisamente *boçço* con *-o* finale¹⁶. 2) La parola toscana *bozza* non sembra essere antica dato che il primo dizionario che la registra è il Tommaseo-Biagi del 1920¹⁷. 3) *boçço* non indica il pane, ma una quantità di pane, cfr. il contesto:

[1, 25] Francesco (...) l*j* comandò che in quelli tre dí mangiasse almancho meçço boçço de pane el dì, lo quale puoj essere circha una oncia et meçça.

A nostro parere, la parola in questione sarà piuttosto da confrontare con l'amiatino moderno *bozzo* nel senso di “grumo”, “pezzetto di zucchero, zolletta” (*LEI VI*, 722).

Un'altra parola di origine dialettale, ma sicuramente non proveniente dal perugino, è *lesca* “fetta” (6, 52.54.56). Questa parola è ancora viva in alcuni dialetti dell'Abruzzo e del Lazio (*AIS V*, 986). Ne abbiamo pure un'attestazione del 1702 nel dialetto di Spoleto (Ugolini 1975, 35). La parola *lesca* era quindi più diffusa originariamente nell'Italia mediana.



Cartina 2: Zona attuale di *lesca* “fetta” (*AIS V*, 986)

Il nostro manoscritto offre, quindi, le più antiche attestazioni di *bozzo* e *lesca* finora conosciute. Siamo convinti che queste parole, ignote al perugino, non appartenessero al vocabolario di suor Battista Alfani, originaria proprio del capoluogo

¹⁶ Abbiamo visionato una foto del f. 3r-v.

¹⁷ Cfr. Lazzeri (1920, 444). Il Tommaseo-Bellini (1861–79) non conosce ancora questo significato di *bozza*.

umbro. Questo significherebbe che tali voci, verbalizzate direttamente in volgare, risalgono a un manoscritto anteriore che tramandava il testo primitivo del Processo di Chiara, svoltosi due secoli prima nei pressi di Assisi.

Oltre a ciò, la presenza di queste due parole notevoli nel nostro manoscritto prova che esso, benché risalga a un'epoca recente, costituisce il testimone più vicino all'archetipo del Processo: infatti, altri testi che tramandano questi stessi episodi¹⁸ sostituiscono le parole dialettali, poco diffuse parole, con espressioni latine o italiane più comuni, cfr. le tabelle seguenti:

[La mortificazione corporale]

[1253] *Processo di Chiara*, 1, 25 (Boccali 2003, 87): [...] meçço boçço de pane el di, lo quale puoj essere circha una oncia et meçça.

Processo di Chiara, 2, 28 (Boccali 2003, 99): [...] uno pocho de pane [...]

Processo di Chiara, 4, 15 (Boccali 2003, 129): [...] uno pocho de pane [...]

[1254/55] *I Legenda: Mitis Alexander*, 532s. (Boccali 2009, 64): [...] et quod nulla dies pertranseat, in qua Non modico panis corpus regat attenuatum.

[ca. 1260] Tommaso da Celano, *Legenda latina*, 12, 19 (Boccali 2001, 134): [...] ut nullum transeat diem quin saltem unciam et dimidiam panis sumat in pastum.

[sec. XIII] *II Legenda: Venerabilis Christi*, 59 (Boccali 2009, 202): [...] ut nullum transiret diem quin saltem unciam et dimidiam panis [...]

[1385–90] Bartolomeo da Pisa, *De Conformitate*, VIII, 2 (AF IV, 354): [...] unciam panis cum dimidia

[sec. XIV] *IV Legenda: O quam pulchra est* I, 72 (Boccali 2009, 278): [...] ut nullum transiret diem, quin saltem unciam et dimidiam panis sumeret in pastum.

[sec. XV] *Legenda minore umbra*, 6.6 (Boccali 2008, 231): [...] che non fosse may nullo di che almeno non mangiasse una oncia et meçça de pane.

[sec. XV] Battista Alfani, *Vita et leggenda*, 14, 4 (Boccali 2004, 147): [...] che non lasciassi mai passare alcun di che non pilliassi almeno una oncia et meço di pane in pasto [...]

[sec. XVI] Mariano da Firenze, *Libro delle degnità*, 153 (Boccali 1986, 119): [...] che non lassare passare alcuno di che almeno non pigliassi una oncia et mezo di pane.

¹⁸ Cioè la mortificazione corporale che contiene la parola *boçço* e il miracolo della moltiplicazione del pane dove si trova *lesca*.

[Miracolo della moltiplicazione del pane]

[1253] <i>Processo di Chiara</i> , 6, 52.54.56 (Boccali 2003, 147s.):	52 [...] che de quello meçço pane facesse cinquanta lesche [...] 54 [...] cinquanta lesche [...] 56 [...] cinquanta lesche [...]
[1254/55] <i>I Legenda: Mitis Alexander</i> , 460s. (Boccali 2009, 60):	Dimidium partis in quinquagi[n]ta recidi Partes, apponique iubet [...]
[1255] <i>Bolla di canonizzazione</i> , 89 (Boccali 2003, 258):	[...] quod quinquaginta sufficientes factae fuerunt exinde portiones [...]
[ca. 1260] Tommaso da Celano, <i>Legenda latina</i> , 10, 3 (Boccali 2001, 126):	De quo retento dimidio iubet quinquaginta fieri, iuxta dominarum numerum, incisuras [...]
[sec. XV] Battista Alfani, <i>Vita et leggenda</i> , 12, 1 (Boccali 2004, 139):	[...] et di quello meçço pane gli comandò ne faciessi cinquanta particielle [...]
[sec. XVI] Mariano da Firenze, <i>Libro delle degnità</i> , 156 (Boccali 1986, 121):	[...] un mezo pane [...] comandò sancta Chiara essere in cinquanta parte diviso [...]

Da questo quadro d'insieme emergono parecchie osservazioni. 1) Le voci *boçço* e *lesche* costituiscono la 'lectio difficilior' è quindi sono reminiscenze del protocollo primitivo delle deposizioni. 2) Nella *I Legenda* l'espressione *boçço de pane* viene resa con *modico panis*, mentre tutti gli altri testi citati usano *unciam et dimidiam panis* ovvero la 'glossa' usata nel manoscritto perugino del Processo come spiegazione (*boçço [...] lo quale puoj essere circha una oncia et meçça*). 3) Con molta probabilità, Tommaso da Celano, l'autore dell'ufficiale *legenda latina* di S. Chiara, trovò la parola *lesche* "fette" nel manoscritto del Processo di Chiara che utilizzò per redigere il suo testo, perché la rende con *incisuras*, voce che è semanticamente molto più precisa di quelle che si riscontrano negli altri testi citati sopra (*partes, portiones, particelle*). La stessa ipotesi si può fare per la 'glossa' che spiega la parola *boçço*: Tommaso, nella sua *legenda*, mette la glossa al posto di *boçço*, voce difficilmente comprensibile.

Passiamo alle conclusioni. L'antigrafo del nostro manoscritto perugino del Processo di Chiara d'Assisi costituisce l'archetipo stesso del testo, o comunque è almeno molto vicino a quest'ultimo. Esso rappresenta lo stadio primitivo della redazione, ovvero il protocollo delle iniziali inchieste inquisitorie, dato che contiene ancora le deposizioni dei singoli testimoni. Nel manoscritto perugino si riscontrano due strati linguistici: in primo luogo abbiamo la lingua della suora, che presenta un profilo grafico, fonetico e morfologico tipico del volgare scritto perugino nel sec. XV. In secondo luogo, una lingua celata sotto il suddetto strato: ovvero un sostrato linguistico che conserva la lingua di un manoscritto anteriore, probabilmente attribuibile alla verbalizzazione originale delle inchieste. Questo lo possiamo dedurre proprio da forme quali *tele*, *quel(e)*, *puoj* e da parole quali *lesca* e *boçço*. Tutte queste particolarità appartengono a dialetti dell'Italia mediana ad oriente del Tevere, ossia proprio ai luoghi dove è stato condotto il processo.

Tuttavia queste osservazioni non permettono di affermare se il testo primitivo delle inchieste fosse stato verbalizzato direttamente nella lingua parlata. Potrebbe anche essere che la nostra suora perugina abbia trascritto un testo già tradotto in volgare mediano¹⁹. Una cosa ora ci sembra certa: esisteva un testo del Processo redatto in volgare che precedeva il nostro manoscritto perugino. Quindi il processo di Chiara si rivela una fonte importante non solo per la storia medievale, ma anche per la linguistica: esso ci offre interessanti attestazioni medievali di parole e forme appartenenti a dialetti dell'Italia mediana. Inoltre, speriamo di aver dimostrato che l'analisi linguistica di questo documento della storia ecclesiastica può contribuire ad una più precisa collocazione del testo nella tradizione testuale delle fonti clariane.

Università di Bamberg

Philipp BURDY

Bibliografia

AF = Analecta Franciscana, Quaracchi 1885sqq.

Agostini, Francesco, 1967-1970. «Il libro di memorie della confraternita di S. Agostino di Perugia (1322–1338)», *SLI* 7, 99-155.

Agostini, Francesco, 1968. «Il volgare perugino negli Statuti del 1342», *SFI* 26, 91-199.

Agostini, Francesco, 1978. «Isoglosse dell'Umbria medievale (sec. XIII–XIV)», in: *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*. Atti del X convegno di studi umbri, Gubbio 23-26 maggio 1976, Gubbio, Centro di Studi umbri, 149-157.

Baldelli, Ignazio, 1983. *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica Editrice.

Baldelli, Ignazio, 1988. *Conti, Glosse e riscritture dal secolo XI al secolo XX*, Napoli, Morano Editore.

Bartoli, Marco, 1998. «Il processo di canonizzazione di Chiara d'Assisi», in: *Chiara e la diffusione delle clarisse nel secolo XIII*. Atti del convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara, Manduria 1994, a cura di G. Andenna e B. Vetere, Galatina, Congedo Editore, 133-144.

BF = Bullarium Franciscanum, Romae 1759sqq.

Boccali, Giovanni, 1986. «Fra Mariano da Firenze, *Libro delle degnità et excellentie del ordine della seraphica madre delle povere donne Sancta Chiara da Asisi*», *Studi Francescani* 83, 3-420.

Boccali, Giovanni, 2001. *Legenda latina Sanctae Clarae virginis Assisiensis*, Santa Maria degli Angeli, Edizioni Porziuncola.

Boccali, Giovanni, 2003. *Santa Chiara di Assisi. I primi documenti ufficiali: Lettera di annunzio della sua morte, Processo e Bolla di Canonizzazione*, Santa Maria degli Angeli, Edizioni Porziuncola.

¹⁹ Un'ipotesi simile è già stata espressa in Guida (2009, 22): «[...] non sappiamo se questo [il ms. perugino] sia versione diretta dal latino, dovuta appunto all'Alfani, o se lei copi da un testo già tradotto». Di seguito, lo stesso Guida (2009, 23) identifica, però, la suora come traduttrice del Processo.

- Boccali, Giovanni, 2004. *Vita et legenda della seraphica vergine Sancta Chiara, composta in volgare da sr. Battista Alfani*, Santa Maria degli Angeli, Edizioni Porziuncola.
- Boccali, Giovanni, 2008. *Legende minori di S. Chiara di Assisi*, Grottaferrata, Frati Editori di Quaracchi.
- Boccali, Giovanni, 2009. *Legende minores latinae Sancte Clare virginis Assisiensis*, Santa Maria degli Angeli, Edizioni Porziuncola.
- Boccali, Giovanni, 2013. *Fonti Clariane*. Documentazione antica su santa Chiara di Assisi, Santa Maria degli Angeli, Edizioni Porziuncola.
- Burdy, Philipp, 2006. *Untersuchungen zu lat. au und seinen romanischen Nachfolgern*, Hamburg, Buske.
- Deti, Emma, 1952. «Dal fornaio e dal pastaio», *LN* 13, 118-120.
- Faloci Pulignani, D. M., 1910. «Il B. Simone da Collazone e il suo processo nel 1252», *Miscellanea Francescana di storia, di lettere, di arti* 12, 97-132.
- GS1 = Rohlfs, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 vol., Torino, Einaudi, 1966-69.
- Guida, Marco, 2009. «Il Processo di canonizzazione di Santa Chiara: considerazioni in merito al volgarizzamento di suor Battista Alfani da Perugia», in: *Il richiamo delle origini. Le Clarisse dell'Osservanza e le fonti clariane*. Atti della III giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile, 8 novembre 2008, Monastero Clarisse S. Lucia, Foligno, a cura di P. Messa et al., Santa Maria degli Angeli, Edizioni Porziuncola, 15-45.
- Guida, Marco, 2010. *Una leggenda in cerca d'autore: La vita di santa Chiara d'Assisi*. Studio delle fonti e sinossi intertestuale, Bruxelles, Société des Bollandistes.
- KQ = Schneider, J. / Zahner, P. (ed.), *Klara-Quellen*. Die Schriften der heiligen Klara, Zeugnisse zu ihrem Leben und ihrer Wirkungsgeschichte, Kevelaer, Butzon & Bercker, 2013.
- Kreidler-Kos, Martina, 2011. «Von eigenem Wohlklang. Beobachtungen zur neuen deutschen Übersetzung des Heiligsprechungsprozesses der Klara von Assisi», in: Schmies, B. (ed.), *Klara von Assisi. Zwischen Bettelarmut und Beziehungsreichtum*. Beiträge zur neueren deutschsprachigen Klara-Forschung, Münster, Aschendorff, 439-505.
- Lazzeri, P. Zeffirino, 1920. «Il processo di canonizzazione di S. Chiara d'Assisi», *Archivum Franciscanum Historicum* 13, 403-507.
- Paciocco, Roberto, 2006. *Canonizzazioni e culto dei santi nella christianitas (1198-1302)*, Santa Maria degli Angeli, Edizioni Porziuncola.
- Reinhard, Toni, 1955-1956. «Umbrische Studien», *ZrP* 71, 172-235, *ZrP* 72, 1-53.
- Schneider, Johannes, 2013. «Klara nördlich der Alpen: Das Nürnberger „Sand Claren Buch“», in: *Lebendiger Spiegel des Lichtes: Klara von Assisi*. Beiträge zum Grazer Symposium vom 12.-13. November 2010, Norderstedt, BoD, 143-160.
- Ugolini, Francesco A., 1975. *Il „Perfettissimo Dittionario delle parole più scelte di Spoleto“ (1702) di Paolo Campelli*, Perugia, Università degli Studi di Perugia.
- Vauchez, André, 1988. *La sainteté en occident aux derniers siècles du Moyen Age*, Rome, École française de Rome, Palais Farnèse.
- Vignuzzi, Ugo, 1976. «Il volgare degli statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496», *ID* 39, 92-228.
- Vignuzzi, Ugo, 2010. «Italia mediana», in: Simone, Raffaele (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 706-708.

